

DOPO L'INCREMENTO DELLE QUOTE LATTE IN TUTTA L'UNIONE EUROPEA, PER GLI ALLEVATORI RESTA LA SFIDA DEL GIUSTO PREZZO DEL LATTE ALLA STALLA. COME RISPONDE A QUESTI SCENARI IL COMPARTO LATTIERO LUCANO? VIAGGIO TRA LE VOCI DEI PROTAGONISTI.

di Giuseppe Ippolito

SPECIALE

LATTE



© L'Espresso/Remmiller - fotostyle.com

Non c'è **Organizzazione** professionale che non abbia mobilitato i propri allevatori in proteste contro i problemi della produzione lattiera: le quote latte e il calo vertiginoso del prezzo alla stalla.

Al Brennero, per bloccare il "latte in nero" che arriva senza le dovute documentazioni.

Nei campi, a sversare il latte che "non vale niente" o a regalarlo nelle piazze.

Davanti a Montecitorio, per chiedere il perché il latte costi ai consumatori 4-5 volte in più rispetto al prezzo pagato al produttore (in media 1,37 euro rispetto ai 30-27 centesimi, mentre il costo medio di mungitura è di 48 centesimi al litro).

Cosa c'è dietro questa crisi? Cosa si sta facendo

in Europa e in Italia per risolverla? A Bruxelles si definiscono le misure per aiutare gli allevatori.

In Italia, il Ministro Zaia ha presentato uno schema di decreto per l'etichettatura di origine del latte, per vietare la commercializzazione di quello non tracciato proveniente da oltre confine.

In Basilicata, nonostante il calo numerico delle aziende e le varie difficoltà del mercato, gli allevatori continuano a credere nel latte, investendo in tecnologia e qualità. ■